

# Un urlo silenzioso sugli orrori della guerra

## IL LIBRO

A volte, raccontando la nuda trama di un romanzo, si corre il rischio di farla sembrare banale e già sentita, quando invece racchiude, al proprio interno, diversi motivi di interesse, per capacità di scrittura, costruzione e coinvolgimento emotivo. È il caso de "La Voce di Ajla" (**Forum Editrice**), romanzo d'esordio della giornalista e documentarista Maria Silvia Bazzoli. La scrittrice conosce perfettamente la situazione che va a descrivere, visto che la sua professione l'ha portata a confrontarsi direttamente con la guerra nell'ex Jugoslavia. Proprio da quella guerra fratricida è scappata la Ajla che da il titolo al libro e che ora, dopo tanti anni dalla fine del conflitto, si trova ricoverata, in stato catatonico, in un ospedale di Parigi, città che l'ha accolta da profuga. Al suo capezzale conosciamo Alina, una vera e propria figlia della guerra che, cercando di aiutare la madre a uscire da un mondo di silenzio e incubi, conoscerà le atrocità subite da Ajla e dovrà fare i conti con un passato che le si para davanti in modo violento. Alina, infatti, non ha mai saputo quale fosse la provenienza della madre che, per una sorta di protezione nei suoi confronti, si è rinchiusa in un ostinato mutismo. Un silenzio che serve a coprire gli orrori del conflitto e, allo stesso tempo, è un urlo disperato di aiuto. Il rapporto tra le due è simbiotico e per Alina, affermata artista del ricamo, che espone le proprie opere a New York, la casa è Parigi, città che l'ha accolta tra profughi e clochard. Per la ragazza, che per anni ha vissuto con la madre per le strade, la città sulla Senna è un simbolo di riscatto, perché le ha dato un'infanzia povera, ma ricca di rapporti umani. Grazie all'incontro con l'amata e odiata Marie Adele, che ha

adottato lei e la madre, ha potuto studiare e realizzarsi, sentendosi comunque un po' diversa e speciale. Il crollo psichico di Ajla porterà Alina a riflettere sui valori della famiglia e dei rapporti umani in genere, scoprendo pian piano il passato della madre in un dialogo fatto di gesti, ma anche di incubi rivissuti da Ajla, che il lettore può conoscere: la distruzione della famiglia d'origine, gli stupri, la scoperta della maternità, la lunga fuga fino al campo profughi di Cervignano, prima vera tappa di umanità in questa moderna Via Crucis, e, infine, l'approdo a Parigi, città che permette a lei e alla figlia di entrare a far parte di un sogno. Il sogno di una donna forte che, come Santa Genevieve, patrona della città raffigurata come statua sul Pont De la Tournelle, si erge contro le avversità e, come recita il motto cittadino, "seppur sbattuta dalle onde, non affonda".

**ma.ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

